

DOCUMENTO DELLE PARTI SOCIALI PER LA PRODUTTIVITA'

1.Considerazioni introduttive

Dalla prima metà degli anni 90 l'economia italiana ha presentato nel confronto internazionale più bassi livelli di sviluppo, sia in termini effettivi che potenziali, denunciando la natura strutturale e di lungo periodo della stagnazione della domanda aggregata.

La crisi economica ha accentuato il fenomeno e i dati ufficiali di crescita indicano che il Pil italiano si è ridotto più che altrove.

Il conto che il Paese sta pagando per i nodi strutturali che frenano l'economia italiana è molto alto, in termini di perdita di posti di lavoro e di benessere, che si traduce in minori retribuzioni reali, minori consumi, più bassa redditività delle imprese, carenti risorse per la solidarietà, l'istruzione e la ricerca, più elevata pressione fiscale.

Diviene centrale il tema della produttività su cui incidono, oltre al lavoro, molte altre voci sia materiali (energia, infrastrutture, trasporti) sia immateriali (ad esempio burocrazia, sicurezza, legalità, istruzione, formazione) che producono costi e diseconomie sensibilmente diversi fra Nord e Sud d'Italia e fra grandi e piccoli centri urbani, nonché l'investimento nell'ammodernamento dei macchinari, in ricerca e sviluppo per l'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo.

Nella classifica dei paesi OCSE l'Italia occupa l'ultimo posto per la crescita della produttività del lavoro nel periodo 1997-2009. Nello stesso arco temporale la produttività del Paese è rimasta ferma, perdendo 15 punti rispetto a Francia e Germania e oltre 20 rispetto al Regno Unito.

La modernizzazione del Paese e l'aumento della sua competitività si accompagnano necessariamente alla rimozione dei vincoli materiali e immateriali che ne bloccano lo sviluppo e alla promozione delle potenzialità. Le Parti ritengono che questi temi programmatici debbano trovare adeguato rilievo nella Agenda di Governo del Paese.

La criticità è confermata se si guarda all'innovazione e all'efficiente combinazione del fattore lavoro e del fattore capitale. Cioè se si guarda la produttività totale dei fattori (PTF) definibile come l'efficienza nel combinare i fattori produttivi, che dipende da organizzazione e variabili di contesto (burocrazia, legislazione, trasporti, infrastrutture).

La PTF cresce in Italia circa 1 punto percentuale all'anno in meno rispetto a Francia e Germania e 2 punti percentuali meno dei paesi anglosassoni e del Giappone e il suo livello è addirittura diminuito rispetto ai valori registrati a metà degli anni Novanta.

La più bassa crescita della produttività, comporta una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) e quindi una perdita di competitività. Perdita di competitività che è immediatamente riscontrabile nell'alto deficit con l'estero che si traduce in uno spostamento dei redditi e dell'occupazione a favore di altri paesi.

Una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei diversi fattori della produzione permette una maggiore accumulazione di capitale e il migliore e più ampio utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT).

Il tema della produttività è all'attenzione del Governo e delle Parti Sociali perché la crescita della produttività e della competitività del Paese possono consentire una ripresa dell'economia, dell'occupazione, del benessere sociale e consentire un più solido riequilibrio di bilancio.

Le Parti Sociali sono però, consapevoli della impossibilità di ottenere significativi risultati sul versante della crescita della competitività di sistema se non vi sarà una efficace azione del Governo volta a crearne le condizioni.

A tal fine è necessario che il Governo definisca rapidamente indirizzi programmatici e piani di intervento per la modernizzazione del Paese in cui investimenti pubblici e privati concorrano ad accrescere i livelli di produttività del sistema Italia.

In questo quadro è necessario che il Governo tracci le linee guida per attuare una riforma strutturale del sistema fiscale che lo renda più equo e, quindi, in grado di ridurre la quota del prelievo che oggi grava su lavoro e sulle imprese in maniera del tutto sproporzionata e tale da disincentivare investimenti e occupazione.

Le parti sociali sono consapevoli degli effetti che la contrattazione collettiva, in particolare il secondo livello e cioè la contrattazione aziendale o territoriale può esercitare sulla crescita della produttività e già con il Protocollo sulla politica dei redditi del 23 luglio 1993 ne avevano individuato principi e linee di indirizzo.

2.Relazioni industriali e contrattazione collettiva

In diretta conseguenza di quanto precede, le parti firmatarie del presente documento confermano l'obiettivo comune di realizzare un sistema di relazioni industriali che crei condizioni di competitività e produttività tali da rafforzare il sistema produttivo, l'occupazione e le retribuzioni.

Per questo intendono orientare la contrattazione collettiva, nelle diverse sedi, alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro, all'emersione del sommerso, alla produzione di quel maggior valore aggiunto che possa essere distribuito fra i fattori che hanno contribuito a determinarlo.

Per cogliere questi obiettivi le Parti, fatto salvo quanto definito nei diversi comparti produttivi, consoleranno un modello contrattuale nel quale il contratto collettivo nazionale di lavoro abbia la funzione di garantire i trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori, ovunque impiegati nel territorio nazionale e la contrattazione di secondo livello, facilitata da idonee e strutturali politiche fiscali di vantaggio, operi per aumentare ulteriormente la produttività attraverso un migliore impiego dei fattori di produzione e dell'organizzazione del lavoro, correlando a tale aspetto la crescita delle retribuzioni dei lavoratori.

Diviene, pertanto, essenziale definire compiutamente, attraverso specifiche intese, un sistema di relazioni sindacali e contrattuali regolato e, quindi, in grado di dare certezze non solo riguardo ai soggetti, ai tempi e ai contenuti della contrattazione collettiva ma anche sull'affidabilità ed il rispetto delle regole stabilite.

Per favorire questo processo è necessario, altresì, incrementare e rendere strutturali, certe e facilmente accessibili tutte le misure fiscali e contributive volte ad incentivare la contrattazione di secondo livello che collega parte della retribuzione al raggiungimento di obiettivi di produttività, di qualità, di redditività, di efficacia, di innovazione, di valorizzazione del lavoro, di efficienza organizzativa e altri elementi rilevanti ai fini del miglioramento della competitività del sistema produttivo.

In questo sistema di regole la contrattazione di secondo livello, in particolare, è quella naturalmente volta a contribuire in modo determinante al raggiungimento degli obiettivi di produttività realizzando le necessarie condizioni per poter distribuire gli orari di lavoro nell'arco della settimana, del mese, dell'anno, in risposta alle esigenze dei mercati e adeguando, nel rispetto della vigente normativa di legge, la durata media e la durata massima settimanale degli orari di lavoro alle differenti esigenze produttive conciliandole con il rispetto dei diritti e delle esigenze delle persone.

Le parti si danno atto, pertanto, del reciproco impegno a promuovere, per via negoziale fra le parti firmatarie dei CCNL, forme di flessibilità contrattuale più mirate alle esigenze degli specifici contesti produttivi, di quanto possano prevedere gli stessi contratti nazionali.

Oltre a perseguire incrementi di produttività, queste soluzioni contrattuali possono rappresentare, in alcuni casi, un'alternativa a processi di delocalizzazione, divenire un elemento importante di attrazione di nuovi investimenti anche dall'estero, concorrere alla gestione di situazioni di crisi per la salvaguardia dell'occupazione, concorrere alla salvaguardia e allo sviluppo delle attività esistenti, allo start up di nuove imprese, al mantenimento della competitività, contribuendo così anche allo sviluppo territoriale ed alla coesione sociale.

Le parti firmatarie – riferendosi per la parte di rappresentanza delle imprese ognuna alle rispettive aree merceologiche di pertinenza – confermano, per quanto concerne lo stato delle relazioni industriali e degli assetti della contrattazione collettiva, le scadenze di verifica già precedentemente concordate, anche alla luce delle risultanze della attuale stagione contrattuale che le parti auspicano possa concludersi entro la scadenze naturali.

Le parti firmatarie ritengono, pertanto, che per favorire la crescita della produttività e dell'occupazione sia necessario informare i rispettivi sistemi di contrattazione ai seguenti principi:

- il contratto collettivo nazionale di lavoro, salvo quanto già definito in specifici comparti produttivi, pur avendo la funzione di garantire trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori rientranti nel settore di applicazione del contratto, deve perseguire la semplificazione normativa, il miglioramento organizzativo e gestionale, il superamento degli

automatismi contrattuali, una chiara delega al secondo livello di contrattazione delle materie e delle modalità che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività;

- il contratto collettivo nazionale di lavoro - superato definitivamente con il Protocollo del 1993 il sistema di indicizzazione dei salari – deve rendere la dinamica degli effetti economici, definita entro i limiti fissati dai principi vigenti, coerente con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e gli andamenti specifici del settore;
- i contratti collettivi nazionali di lavoro definiscono condizioni e modalità perché gli aumenti da essi derivanti vengano, in tutto o in parte, riconosciuti attraverso emolumenti collegati a incrementi di produttività e redditività, definiti dalla contrattazione di secondo livello che dovranno beneficiare di congrue e strutturali misure di detassazione e decontribuzione;
- la contrattazione di secondo livello deve disciplinare, valorizzando i demands della contrattazione collettiva interconfederale e nazionale o della legge, gli istituti contrattuali, che hanno come obiettivo quello di favorire la crescita della produttività aziendale.

3. Rappresentanza

Le Parti firmatarie dell'Accordo Interconfederale 28 giugno 2011, per dare effettività a un sistema ordinato di relazioni industriali, definiscono un altrettanto ordinato sistema di regole sulla rappresentanza secondo i seguenti principi:

- entro il 31 dicembre 2012, la materia verrà disciplinata, con accordo e regolamento integrativo, per consentire il rapido avvio della procedura per la misurazione della rappresentanza nei settori di applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, in attuazione dei principi contenuti nell'Accordo Interconfederale del 28 giugno 2011 ;
- entro il 31 dicembre 2012, in diretta conseguenza della definizione delle procedure di cui al punto precedente, saranno definite, per i settori interessati, le modifiche da introdurre alla disciplina delle rappresentanze sindacali unitarie contenute nell'Accordo Interconfederale 20 dicembre 1993, per armonizzarle con le finalità fissate il 28 giugno 2011 **(esplicitare il superamento del terzo)** ;
- le intese dovranno, altresì, prevedere disposizioni efficaci per garantire, nel rispetto dei principi concordati nell'Accordo Interconfederale 28 giugno 2011, l'effettività delle intese sottoscritte, il rispetto delle clausole di tregua sindacale, di prevenzione e risoluzione delle controversie collettive, le eventuali **regole per l'esercizio del diritto di sciopero**, non escludendo meccanismi sanzionatori.

4. La partecipazione dei lavoratori nell'impresa

La cultura della collaborazione fra imprese e lavoratori è favorita dalla bilateralità e da un modello di relazioni industriali moderno, attento agli obiettivi generali dell'economia,

orientato alla competitività delle imprese, allo sviluppo coeso dei territori e al miglioramento delle condizioni e della qualità del lavoro.

Per diffondere questa cultura le Parti ritengono opportuno valorizzare nei diversi livelli contrattuali i momenti di informazione e consultazione previsti, anche per favorire un responsabile confronto sulle scelte strategiche dell'impresa sulle materie che migliorano la produttività, le condizioni di lavoro, lo sviluppo dell'impresa.

Espressione di questa cultura è anche il welfare contrattuale che nasce dalla contrattazione e dai sistemi di bilateralità e opera con effetti positivi sia per la collettività che per i lavoratori che ne beneficiano. Conseguentemente le parti ritengono che i contributi che le imprese versano per gli istituti di welfare integrativo debbano beneficiare di un regime fiscale e contributivo di maggiore vantaggio.

Le parti ritengono, altresì, necessario favorire la partecipazione economica ai risultati aziendali e per questo chiedono a Governo e Parlamento di adottare misure strutturali per la riduzione delle imposte e lo sgravio dei contributi sulla contrattazione di secondo livello aziendale o territoriale.

Le parti ritengono, infine, utile, perfezionare il quadro di riferimento normativo per incentivare l'azionariato dei dipendenti o altre analoghe modalità adattabili alle diverse forme societarie, anche in forme collettive, adottando misure di fiscalità di vantaggio.

5. Formazione e occupabilità delle persone

Per il miglioramento della produttività occorre un sistema scolastico e formativo che punti concretamente all'occupabilità delle persone, rilanci e valorizzi, arricchendola anche di contenuti nuovi, l'istruzione tecnico-professionale, esaltando maggiormente le competenze, e le capacità di apprendimento delle persone, valorizzando la capacità formativa dell'impresa e del lavoro.

Le Parti ritengono necessario realizzare un miglior coordinamento tra il sistema della formazione pubblica e privata non solo per ottenere, attraverso collaborazioni e sinergie, maggiori benefici e migliori risultati ma anche per favorire, ai diversi livelli, processi di coordinamento e indirizzo con le politiche attive.

Le Parti Sociali considerano che dal sistema della formazione possa, infatti, derivare un contributo anche nelle attività volte alla ricollocazione delle persone. Pertanto, chiedono al Governo di adottare misure dirette ad agevolare l'attività formativa, anche nell'ambito di procedure di cassa integrazione guadagni o di mobilità, in applicazione di accordi collettivi aziendali o territoriali volti a favorire, attraverso tutte le sinergie possibili, la ricollocazione delle persone.

In questa prospettiva le Parti sono convinte che un ruolo fondamentale possa essere svolto anche dai fondi interprofessionali per la formazione continua, che pur nelle specificità dei differenti settori, già hanno dimostrato di operare efficacemente non solo per

l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori occupati ma anche per lavoratori coinvolti in procedure di cassa integrazione, di mobilità o sospensioni collettive dal lavoro.

Le parti sociali al fine di rendere più agevole ed efficace l'azione dei Fondi Interprofessionali per la formazione anche nella prospettiva del potenziamento delle politiche attive, auspicano la chiara affermazione per legge della loro natura privatistica .

In questo ambito le parti ritengono auspicabile una verifica e una riorganizzazione del sistema della formazione professionale.

6.Mercato del lavoro e misure di solidarietà intergenerazionale

E' intenzione delle Parti chiedere al Governo un confronto sui temi del mercato del lavoro con particolare riferimento alla verifica sugli effetti della applicazione della recente riforma sull'occupazione.

E', altresì, intendimento delle Parti Sociali convenire iniziative di tipo sperimentale sul territorio coinvolgendo gli enti locali, i soggetti pubblici e privati operanti nell'ambito delle attività tipiche del mercato del lavoro per avviare un sistema più efficace di politiche attive del lavoro.

Le Parti ritengono, inoltre, opportuno definire "linee guida operative" per affrontare con il Governo, di concerto con gli enti pubblici del territorio, i processi di ristrutturazione e le situazioni di crisi, individuando procedure e strumenti per attenuarne le ricadute occupazionali e favorire la ricollocazione delle persone e la tutela della capacità produttiva dei territori.

E' volontà delle Parti firmatarie proporre al Governo l'istituzione di un osservatorio permanente sul sistema imprenditoriale con la partecipazione del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministero del Lavoro allo scopo di individuare e condividere politiche di facilitazione dello sviluppo della struttura produttiva e dei livelli occupazionali.

E' volontà delle Parti individuare soluzioni utili ad accompagnare l'applicazione della legge sulle pensioni conciliando le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori più anziani, favorendo percorsi che agevolino la transizione dal lavoro alla pensione, creando nello stesso tempo nuova occupazione anche in una logica di "solidarietà intergenerazionale". In questa prospettiva le Parti chiedono la definizione di una cornice normativa che agevoli queste soluzioni definendo misure per garantire adeguata copertura contributiva.

7) Legge e contrattazione collettiva per la produttività

Le parti considerano opportuno che la contrattazione collettiva riguardi materie che, direttamente o indirettamente, incidono sul tema della produttività del lavoro e che oggi, invece, la legge sottrae in tutto o in parte alla piena autonomia contrattuale.

E' convinzione delle parti, infatti, che la contrattazione collettiva possa disciplinare responsabilmente i contenuti di queste materie e individuare ordinatamente i livelli

contrattuali deputati a disciplinarne il contenuto in vista del perseguimento dell'obiettivo di incrementare la produttività.

L'affidamento di queste materie alla autonomia contrattuale entro un disegno ordinato e chiaramente finalizzato, garantirebbe, a giudizio delle parti sociali, il corretto perseguimento delle finalità concordate nel rispetto dei diritti dei singoli.

Per la crescita della produttività rivestono grande importanza i modelli organizzativi nelle imprese. Le parti chiedono che su queste materie si affidino alla contrattazione collettiva maggiori spazi di autonomia, a cominciare dalla possibilità di definire il concetto di equivalenza nell'assegnazione delle mansioni, presupposto necessario per consentire l'introduzione di modelli organizzativi più adatti a cogliere e promuovere l'innovazione tecnologica, le professionalità necessarie alla crescita della produttività e della competitività aziendale e per concorrere alla salvaguardia dei livelli occupazionali.

Maggiori spazi alla contrattazione collettiva sarebbero necessari anche per regolamentare l'introduzione o l'impiego di nuove tecnologie. Le parti chiedono un intervento del legislatore per l'adeguamento delle discipline legali relative al controllo a distanza del lavoratore, nel rispetto delle finalità per le quali la norma è stata introdotta e della disciplina sulla privacy. E' necessario rendere compatibili tali disposizioni con le moderne tecnologie che assistono l'organizzazione del lavoro per non ostacolare anche la semplice attivazione di strumenti informatici del tutto ordinari ed ormai indispensabili per lo svolgimento delle attività lavorative.

Poiché la produttività è determinata anche dalla possibilità di incrementare e/o rimodulare i tempi effettivi di lavoro, le parti già impegnate a ricercare nell'ambito dei diversi livelli di contrattazione ogni utile soluzione volta a favorire un miglior utilizzo dei fattori produttivi, chiedono a Governo e Parlamento di intervenire semplificando la normativa relativa ai tempi di lavoro ed altri connessi istituti, utili al perseguimento di una maggiore efficienza e produttività. E' convinzione delle parti che questo intervento di semplificazione, accompagnato anche da adeguate forme di controllo sull'accesso ai permessi ed alle aspettative, possa non solo evitare ingiustificabili abusi ma anche favorire una più efficace regolamentazione contrattuale.

8) Contenuti degli accordi di produttività

L'aliquota fiscale di vantaggio sostiene l'autonomia collettiva nella individuazione di misure idonee ad incrementare la produttività ed i salari.

La predetta aliquota si applica al "salario di produttività" che il lavoratore percepisce in applicazione di accordi collettivi di secondo livello stipulati per l'incremento della produttività.

Per "salario di produttività" si intendono quelle voci retributive previste da accordi collettivi di secondo livello stipulati per conseguire un recupero e/o un incremento di produttività.

Per “accordi per la produttività” si intendono accordi collettivi di secondo livello - territoriali o aziendali - ⁽¹⁾ che a fronte della introduzione di un salario di produttività prevedano l’attivazione contestuale di due o più delle seguenti “misure di recupero e/o incremento della produttività”⁽²⁾:

- a) fungibilità delle mansioni nell’ambito dell’organizzazione aziendale con possibilità di assegnazione del lavoratore a mansioni anche appartenenti a diversi livelli di inquadramento;
- b) incremento del normale orario di lavoro effettivo alla soglia legale delle 40 ore settimanali, mediante l’incremento del più ridotto normale orario di lavoro settimanale attualmente definito dalla contrattazione collettiva e/o la rimozione di vincoli contrattuali che non consentono una prestazione di lavoro effettiva pari alla soglia contrattuale teorica di 40 ore;
- c) modelli flessibili e multiperiodali dell’orario di lavoro che, fermo restando il rispetto dell’orario settimanale effettivo di 40 ore calcolato come media in un periodo di 12 mesi, consentano all’impresa, informate le rappresentanze sindacali, una programmazione mensile delle prestazioni sia per quanto riguarda la quantità che la collocazione dell’orario;
- d) introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie mediante una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane;
- e) introduzione, anche mediante nuove tecnologie, di sistemi idonei a temperare il fondamentale diritto alla riservatezza del lavoratore con il diritto del datore di lavoro al controllo della produttività.

⁽¹⁾ Per i soci lavoratori delle cooperative, i c.d. ristorni sono riconducibili alla nozione di accordo collettivo nella misura in cui siano collegati ad incrementi di produttività.

⁽²⁾ Previste nel CCNL ovvero negli accordi collettivi di secondo livello.